

POLITICA

Ruby-bis: 7 anni a Fede e Mora, 5 a Minetti

● Nella sentenza di primo grado l'interdizione dai pubblici uffici ● Come nel Ruby uno trasmessi gli atti in Procura per accertare se le testimonianze sono vere: da Ruby a Berlusconi fino ai legali

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Come per Silvio Berlusconi, anche a Lela Mora ed Emilio Fede il «caso Ruby» costa una condanna a sette anni di reclusione. Va un po' meglio a Nicole Minetti, per la quale il Tribunale di Milano ha stabilito una pena di cinque anni, ma liberandola da tre delle quattro accuse a suo carico.

Il presidente del collegio, Anna Maria Gatto, chiude con questi numeri il primo grado del processo «Ruby bis» su quelli che sono stati ritenuti dalla procura gli organizzatori delle famose cene di Arcore. I tre erano imputati di induzione e favoreggiamento della prostituzione, anche minorile, perché tra le ragazze che partecipavano alle serate *hot* in casa Berlusconi c'era anche l'allora minore (era il 2010) Karima El Mahroug, meglio nota come Ruby Rubacuori.

Per tutti, il procuratore aggiunto Pietro Forno e il pm Antonio Sangermano, avevano chiesto sette anni di reclusione. Pena confermata solo per l'ex direttore del Tg4 e per l'ex impresario dello spettacolo, con qualche responsabilità in più per quest'ultimo, ritenuto colpevole di tutti i reati contestati: induzione e favoreggiamento della prostituzione sia di maggiorenni sia di minorenni. Mora è però l'unico a cui sono state riconosciute le attenuanti generiche. Leggermente diverso il discorso per l'ex giornalista Mediaset, assolto «per non aver commesso il fatto» dalla (sola) accusa di induzione alla prostituzione minorile. Mentre Nicole Minetti è stata ritenuta colpevole del solo favoreggiamento della prostituzione di maggiorenni, assolta per gli altri reati.

Una decisione che fa commentare ai legali dell'ex consigliere del Pdl, già *show girl*, come sia stata fatta «giustizia per tre quarti. Ambivamo all'assoluzione - dicono gli avvocati Pasquale Pantano e Paolo Righi - Non capiamo la ragione dei cinque anni, dal momento che da tre capi (d'accusa) su quattro è stata assolta e che il favoreggiamento è un reato più leggero».

Minetti, che ieri alcune voci davano in vacanza a Ibiza, si è detta «soddisfatta ma stupefatta dalla pena eccessiva». Per lei il Tribunale ha deciso l'interdizione dai pubblici uffici per cinque anni, mentre Mora e Fede saranno interdetti a vita e dovranno pagare le spese di giudizio (dieci mila euro l'una) delle tre parti civili Ambr Battilana, Chiara Danese e Imane Fadil, e risarcire loro i danni. Ma sarà un altro processo a stabilire in che termini. Il Tribunale ha infatti respinto le richieste di provvisoriamente avanzate dalle tre ragazze: le due miss piemontesi, le cui testimonianze sono state ritenute in gran considerazione dalla procura, avevano chiesto un risarcimento di duecento mila euro ciascuna, la modella marocchina due milioni.

Nessuno degli imputati era in aula alla lettura della sentenza, in mattinata solo Mora si era fatto vedere in Tribunale. L'ex impresario ieri sera aveva convocato una conferenza stampa in un hotel di Boario Terme, dove era prevista la pre-

...

I reati per i festini di Arcore: induzione e favoreggiamento della prostituzione

sentazione del suo libro. I suoi legali, Gianluca Maris e Nicola Avanzi, hanno annunciato che faranno ricorso in appello, convinti che il loro cliente abbia subito «una condanna pesante» e dispiaciuti di «non essere riusciti a distinguere la posizione di Mora da quella degli altri».

Un agguerrito Fede ha invece fatto sapere che oltre a fare appello denuncerà per calunnia le parti civili, Ambr, Chiara e Imane, perché, come chiarisce il suo legale Alessandra Guarini. «Fede è la vittima di chi in questo processo ha mentito». «Prima ancora che uscisse la sentenza sapevo che andava così - aggiunge il giornalista - Condannano Berlusconi e quindi anche me».

Soddisfatte le parti civili, convinte che «la verità» sia stata ristabilita e che questo abbia restituito loro la dignità offesa dall'essere state coinvolte nello scandalo. «Vedere che c'è stata giustizia mi fa rimanere senza parole», dice Ambr. «Io spero di essere un esempio per tutte le ragazze come me che avevano un sogno», aggiunge Chiara. Perché «quando c'è una verità di mezzo - chiude Imane - non la si può cambiare».

RITORNO IN PROCURA

Come è già successo nel processo Ruby a carico di Silvio Berlusconi, dove molte testimonianze sono state respinte in procura per verificare se esistono gli estremi per ritenerle false, anche in questo caso oltre all'appello potrebbe esserci un nuovo procedimento.

Il Tribunale ha deciso infatti di trasmettere gli atti agli investigatori per valutare eventuali ipotesi di reato in relazione alle indagini difensive, nei confronti di Silvio Berlusconi, dei legali Ghedini e Longo e della stessa Ruby, più altre 28 persone. «Con particolare riferimento a quanto accaduto il 6-7 ottobre 2010 e il 15 gennaio 2011», ovvero quando ad Arcore vennero convocate alcune delle ragazze coinvolte nel caso Ruby e quando venne effettuato (non si sa da chi) il cosiddetto interrogatorio fantasma della giovane Karima.



L'Onu: da Calderoli insulti scioccanti

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

«Assolutamente scioccante». Questa la condanna netta dell'Onu alle parole insultanti di Roberto Calderoli che nei giorni scorsi ha paragonato a «un orango» il ministro per l'Integrazione Cecile Kyenge.

A Ginevra ha parlato Rupert Colville, un portavoce dell'Alto commissario per i diritti umani. Che assieme al giudizio negativo sulle parole del vicepresidente del Senato non ha però mancato di rimarcare la forte reazione di condanna che esse hanno suscitato, anche tra politici di alto livello,

definendola «incoraggiante». Al Senato l'altro giorno è stata approvata una mozione di solidarietà al ministro.

«È un'affermazione assolutamente scioccante per chiunque la faccia, ma ancor di più se a formularla è una persona che è stata ministro in passato ed attualmente ricopre un ruolo importante» ha argomentato Colville ricordando come non sia la prima volta «che politici italiani fanno questo tipo di dichiarazioni». Il fatto che ora vi sia un grande dibattito e forti condanne pubbliche non nasconde che il comportamento sia stato «assolutamente inaccettabile» e tale da inviare messaggi distorti «a quegli elementi della società più inclini

Il Cav rischia un altro processo, con Ghedini e Longo

I processi del Cavaliere aumentano. Ma questo, l'ultimo della serie, era proprio difficile da immaginare: Berlusconi e i suoi storici avvocati Longo e Ghedini sospettati di aver falsificato prove e testimonianze sulle notti di Arcore e mescolati con arcorine ed olgettine, cantanti, soubrette e musicieri vari nella lista dei solerti custodi dei segreti del bunga-bunga.

Nel giorno in cui il presidente del Pdl blinda il governo Letta ma azzoppa per sempre Alfano costringendolo in un ministero che non sarà mai più in grado di governare, arriva anche la brutta notizia. E sempre dai soliti tribunali. Berlusconi qualcosa doveva averlo annusato visto il nervosismo con cui ieri mattina ha seguito nell'aula di palazzo Madama la discussione sulla fiducia ad Alfano, silenzioso, viso e occhi gonfi, mascella serrata.

Era già successo un mese fa nel Ruby 1, quei 33 nomi segnalati alla procura per valutare se ci siano gli estremi per avviare un'indagine per falsa testimonianza. E poi, visto che tutte le testimonianze ricevono da quasi tre anni, da quando scoppiò il caso, un mensile tra i 2 e i tremila euro, vedere se per caso non ci sia anche la corruzione di testimoni.

È successo di nuovo ieri, per l'attesa sentenza del Ruby 2, quello per cui sono stati condannati Emilio Fede il fidejussore delle comparse ad Arcore, Lela Mora il reclutatore e Nicole Minetti, l'organizzatrice delle serate. Solo che

LO SCENARIO

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

Il Tribunale ipotizza che ci sia stato abuso nei mezzi difensivi. Ghedini e Longo: «Surreale». E Napoli si tiene il caso della compravendita dei senatori

tra i 33 nomi questa volta ci sono anche i senatori Berlusconi e Ghedini e l'onorevole Longo. Il Tribunale suggerisce di rivedere quello che è successo in due precise circostanze: quando il 27 ottobre 2010 ha convocato ad Arcore alcune delle ragazze coinvolte nel caso Ruby e pochi giorni dopo quando venne effettuato il cosiddetto interrogatorio fantasma di Ruby.

Una grana per Berlusconi. Ma anche per i suoi storici avvocati. «Quando si cerca di spiegare il proprio mandato difensivo in modo completo, opponendosi ad eventuali prevaricazioni, a Milano possono verificarsi le situazioni più straordinarie» scrivono Ghedini e Longo in una nota dove si mescolano rabbia e sarcasmo. «La decisione di inviare gli atti per tutti i testimoni che contrastavano la tesi accusatoria fa ben comprendere l'atteggiamento del giudice ma - continuano - inviare gli atti ai fini di indagini anche per il presidente Berlusconi e per i suoi difensori è davvero surreale».

I due fascicoli stralcio, quello del Ruby 1 e del Ruby 2, saranno riunificati. I nomi coincidono, le ipotesi anche: si va dalla falsa testimonianza all'abuso degli strumenti difensivi. «Né il presidente Berlusconi né i suoi difensori hanno reso testimonianza in quel processo. Evidentemente si ipotizza attività penalmente rilevante durante le indagini difensive» dicono Ghedini e Longo. Potrebbe ballare anche una terza ipotesi, la corruzione in atti giudiziari visto che

i testimoni di quei due processi sono stipendiati, alla luce del sole, dal Cavaliere che si è fatto carico della cattiva fama che avrebbe perseguitato le ragazze una volta finite nell'inchiesta.

I guai, come si sa, non arrivano mai da soli. In attesa del *big tuesday* del 30 luglio (Cassazione Diritti tv), un'altra brutta notizia arriva anche da Napoli dove il gup ha deciso che il processo sulla compravendita dei senatori, dove Berlusconi è imputato di corruzione insieme con De Gregorio e Lavitola, resta a Napoli. Importanti sono stati gli sforzi dei difensori per sottrarre quella patata bollente a quell'ufficio. Tre eccezioni, tutte respinte ieri. L'unica cosa buona è che il giudizio, se ci sarà il processo o meno e per quali reati, arriverà non prima dell'autunno.

Giusto per prendere un po' di fiato. E concentrarsi sul 30 luglio, il grande martedì. «Quando è nervoso diventa mangione» osservava ieri mattina al Senato una sua senatrice riflettendo sul fatto che in effetti il Cavaliere è sembrato un po' cresciuto di peso e un po' fisso nelle espressioni.

È, quella, la data chiave per il governo Letta. Se la fiducia strappata ieri

...

Falso allarme in Cassazione: congegni elettrici scambiati per cimici

mattina chiude la finestra per andare al voto in ottobre, la sentenza Diritti tv, con i cinque anni di interdizione dai pubblici uffici, aprirà immediatamente altre finestre. Nuovi momenti di crisi per il governo.

Il *metodo Coppi*, basso profilo, stop a dichiarazioni ed esternazioni specie contro toghe e giustizia, comincia a sortire i suoi effetti. Deve costare parecchio a un tipo esuberante come il Cav. E però tiene duro. E tace. Lascia lavorare il professor Coppi che, con la memoria storica Ghedini, ha presentato alla sezione feriale della Suprema Corte ben 80 motivi di eccezioni.

Top secret ancora le scelte strategiche: richiesta di rinvio sulla base di un nuovo e diverso calcolo della prescrizione; rinuncia alla prescrizione e quindi via libera sui tempi. Coppi ha a disposizione un paio di opzioni. Fermo restando che se la Corte accetta anche solo una di quelle eccezioni e rinvia il processo in Appello, la prescrizione è dietro l'angolo (giugno 2014).

Intanto, per dire il clima intorno al *Palazzaccio*, succede anche che un piccolo strumento elettronico utile alla clonazione delle carte di credito, sia scambiato per una cimice per rubare frasi e segreti. Dura poche ore l'allarme cimici in Cassazione: non erano cimici, appunto, ma solo il reperto di un processo. E non erano neppure nella segreteria della sezione feriale che giudicherà Berlusconi. L'attesa può fare brutti scherzi.